

La storia del Novecento

Proviamo, per un momento, a immaginare uno scenario di questo genere. Da qualche parte si scopre il corpo senza vita di un uomo - chiamiamolo A -, e dopo breve tempo si viene a sapere che a eliminarlo è stato un suo concittadino, che chiameremo B. Il movente dell'omicidio è ignoto, e l'assassino si attira così il biasimo dell'intera comunità. Se poi, nel corso delle indagini, si scopre che A aveva in precedenza ucciso C, amico o parente di B, e aveva minacciato di fare fuori addirittura lo stesso B, l'omicidio compiuto da quest'ultimo diverrà almeno più comprensibile, e forse in parte scusabile. Con questo esempio Ernst Nolte, in vari luoghi della sua opera, intenderebbe spiegare il nesso, a suo dire rigorosamente causale, che renderebbe ragione del rapporto fra bolscevismo (e poi stalinismo) e nazionalsocialismo tedesco.

Certo, Nolte ribadisce a più riprese che il suo lavoro non contiene alcuna giustificazione morale del regime hitleriano. Egli propone piuttosto di relativizzare un passato che altrimenti "non vuole passare", secondo il titolo dell'articolo che, nel 1986, avrebbe dato l'avvio allo "Historikerstreit" (una polemica che varrebbe la pena di inquadrare, a sua volta storicamente, nel nuovo corso impresso dal governo di Kohl alla politica tedesca negli anni Ottanta). «Per lo storico - vi si legge - è proprio questa la conseguenza più deplorabile del "non passare" del passato: che le più elementari regole valide per qualsiasi passato sembrano essere abrogate». Ne va, evidentemente, di una completa revisione della memoria: «Non compì Hitler, non compirono i nazionalsocialisti un'azione "asiatica" - ossia, nel linguaggio di Nolte, del tutto paragonabile a quanto era già avvenuto in Russia a partire dal '17 - soltanto perché consideravano se stessi e i propri simili vittime potenziali o effettive di un'azione "asiatica"? L'Arcipelago Gulag non precedette Auschwitz? Non fu lo "sterminio di classe" dei bolscevichi il prius logico e fattuale dello "sterminio di razza" dei nazionalsocialisti?». Prima ancora di verificare se questa domanda sia davvero semplicemente retorica, va premesso che la tacita identificazione fra storiografia (che richiede certamente deontologia e "neutralità" scientifiche) e memoria collettiva, con le sue implica-

in sintesi

Oggi l'Unità propone la seconda puntata, dopo quella uscita il 10 agosto, del percorso sull'«uso pubblico e politico» della memoria, a sessant'anni di distanza dagli avvenimenti dell'estate 1943 che segnarono la sconfitta del fascismo e l'inizio della lotta per la liberazione. Dopo il lavoro di De Felice e la sua complicata ricezione nell'opinione pubblica e nei media, al centro dell'indagine vi è ora la proposta revisionista di Ernst Nolte, da tempo sostenitore dell'idea che la memoria tedesca possa ormai consegnare alla neutralità storiografica il proprio colpevole passato. Ma davvero nella coscienza civile il passato deve sempre passare?

Il passato che non deve passare

zioni etiche e politiche, meriterebbe almeno un'approfondita discussione. Ma ritorniamo all'esempio d'apertura. Esso non sembra del tutto calzante perché, in primo luogo, è ovviamente diverso il discorso che riguarda il comportamento di singoli individui da quello relativo allo scenario internazionale dei rapporti fra le collettività e gli stati. E ciò tanto più se, come proprio Nolte vorrebbe (almeno quando contesta autorevoli rappresentanti della tradizione filosofica tedesca, da Karl Jaspers a Jürgen Habermas), pare opportuno rimettere seriamente in questione il concetto di "colpa collettiva". Tuttavia, non si tratta solo d'un limite intrinseco alla natura dell'immagine prescelta. L'equivoco è infatti eloquente circa l'interesse prioritario di Nolte, quasi esclusivamente rivolto a indagare la dinamica delle "emozioni fondamentali" che costituirono la base ideologica di quella "guerra civile europea" cui lo storico ha dedicato un libro nel 1989. Qui, come pressoché in tutti i suoi lavori, ci si imbatte in un'esplicita tesi: il male assoluto consiste nelle implicazioni dell'ideologia egualitaria dell'"eterna sinistra" - una figura proteiforme della cultura mondiale che dall'antichità omerica, attraverso l'esperienza propriamente moderna della Rivoluzione francese, giunge fino a Le-

Luglio 1943: durante le manifestazioni popolari, si distruggono i simboli del regime fascista



Relativizzare un passato che «non vuole passare» secondo il titolo dell'articolo che, nel 1986 è l'avvio dello "Historikerstreit"

nin e ai giorni nostri. Certamente, quando si va alla ricerca di strutture morfologiche di ampio respiro, bisogna cercare di tollerare qualche eccesso di semplificazione, non solo nella tesi portante e sovrastorica, ma anche quando ci si trova al cospetto - per limitarsi al fronte conservatore - d'un accostamento di Hitler a de Maistre che francamente suona ingiusto perfino per il pur reazio-

nario pensatore savoiardo. Il punto però è che Nolte sceglie di interpretare non senza raffinatezza l'ideologia nazionalsocialista a livello di coscienza, di emozione e di rappresentazione collettiva, senza tuttavia troppo riguardo per altri aspetti fondamentali (anzitutto quelli sociali ed economici). Egli può così insistere sull'immagine di una borghesia omogenea e compatta, terrorizzata dallo

"spauracchio" marxista, che sulla base di quel "modello" non esiterebbe a elaborare - ovviamente per difesa - una contro-ideologia sovraccarica di effetti secondari. Il più spiacevole dei quali sarebbe, manco a dirlo, quel malaugurato eccesso nell'equazione giudaismo = bolscevismo che avrebbe condotto alla Shoah. In questo modo, Nolte individua "il centro motore dei sentimenti e dell'ideolo-

gia di Hitler" non tanto nelle sue tendenze criminali, quanto nel "suo rapporto di paura e di odio con il comunismo". Hitler cioè avrebbe semplicemente espresso "in maniera particolarmente intensa quello che numerosi contemporanei tedeschi e non tedeschi sentivano". È bene sottolineare che affermazioni come queste sono state definite giustificazioniste anche da uno storico certo non incline al marxismo come George L. Mosse.

Comunque stiano le cose, su un piano propriamente teorico non risulta evidente (a chi voglia prendere sul serio l'esempio d'apertura) quale giustificazione deriverebbe dalla scoperta che B ha scelto colpevolmente l'azione delittuosa basandosi solo su sospetti e indizi, e che dunque il suo gesto, per di più implicante un clamoroso errore di persona, risponde a una semplice congettura. Non si capisce, insomma, in che senso questa operazione revisionista potrebbe mai contribuire a un alleggerimento della coscienza nazionale, per un comportamento che - fra l'altro - ha radicalizzato forme di aggressività certamente preesistenti, irrazionali e torbide.

Quando dunque B abbia ben chiaro che il suo odio per A è destinato a rimanere pienamente ingiustificato non solo dal punto di vista del diritto e della civiltà e non solo rispetto ai tanto invocati nessi causali (il cui fondamento si riduce per lo più alle "emozioni", e rimane dunque rinchiuso nella psicologia dell'attore), ma anche nell'esito totalmente assurdo dell'agire, siamo davvero sicuri che il senso di colpa ne possa risultare alleviato? Giacché questa dinamica non implica affatto un annullamento delle responsabilità: soprattutto se B è, come vorrebbe chiunque ami la cultura tedesca, persona di memoria e valori solidi, e non identificabile in tutto e per tutto con l'atrocità del suo gesto.

Per questo - come ha insegnato Primo Levi - non è tollerabile cancellare dalla memoria, o neutralizzare emotivamente (proprio cioè su quel piano della coscienza collettiva che a Nolte sta tanto a cuore), il fatto che fu una maggioranza ad approvare, in epoca nazionalsocialista, la politica di repressione interna e di espansione bellica, a fingere di non vedere e di non sapere, e che molti talora perfino specularono sulle circostanze. Al cospetto di questa verità, è difficile non concordare con il filosofo Habermas, quando dice: "Dopo Auschwitz possiamo crearci una coscienza nazionale solo attingendo alle tradizioni migliori della nostra storia, non accettandola passivamente, ma assumendo la responsabilità e il peso di quanto allora è stato compiuto". Anche perché, come ha obiettato a Nolte Jürgen Kocka, "Se un passato "capace di creare consenso" lo si conquista soltanto con capriole intellettuali di questa specie, allora dovremmo proprio rinunciarvi".

Gianluca Garelli

La tesi: il male assoluto viene dall'ideologia egualitaria che dall'antichità omerica giunge fino ai nostri giorni

Dopo aver studiato storia e filosofia a Friburgo, allievo fra l'altro di Heidegger, Ernst Nolte (nato nel 1923) ha insegnato storia presso la Libera Università di Berlino. La sua copiosa produzione può dirsi articolata, quanto ai titoli principali, in una tetralogia storiografica (Marxismo e rivoluzione industriale, 1983; Il fascismo e la sua epoca, 1963; La Germania e la guerra fredda, 1974; Nazionalsocialismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945, 1987) e in una trilogia filosofica (Nietzsche e il nietzscheanesimo, 1989; Il pensiero storico nel XX secolo, 1991; Martin Heidegger tra politica e storia, 1992). Fu un articolo di Nolte, pubblicato sulla "Frankfurter Allgemeine Zeitung", a dare l'avvio nel 1986 al cosiddetto "Historikerstreit" (cfr. Germania: un passato che non passa, a cura di G.E. Rusconi, Einaudi, 1987), che vide schierarsi fra i sostenitori della "revisione" storici vicini all'area conservatrice come Andreas Hillgruber, Michael Stürmer e Joachim Fest.

L'argomentazione revisionista di Nolte potrebbe sinteticamente ricapitolarsi in questo modo: 1) l'ideologia bolscevica e quella nazionalsocialista sono due facce della stessa medaglia, l'una a base classista, l'altra a base razziale; 2) i più atroci delitti compiuti in loro nome sono dunque comparabili; 3) i massacri bolscevichi e il Gulag staliniano hanno cronologicamente preceduto la "soluzione finale" del problema ebraico, che fra l'altro non è l'unico né il primo genocidio della storia recente (si pensi alla persecuzione degli armeni); 4) Hitler sapeva del Gulag, e i nazisti vedevano nei bolscevichi l'incarnazione del loro "spauracchio"; 5) temendo di diventare vittima del bolscevismo, i nazisti applicarono una

Nolte e gli argomenti del revisionismo

L'ideologia bolscevica e quella nazista sono viste come due facce della stessa medaglia

"risposta", certamente "in eccesso", contro il popolo ebraico, sulla base di una sua affrettata e malintesa equiparazione al nemico marxista; 6) ne consegue che il Gulag può dirsi il "modello" della Shoah; 7) ammessa la validità di questo nesso causale, non resta che ammettere una certa "necessità" del nazionalsocialismo, i cui misfatti sono da contestua-

lizzare nel complesso di una feroce "guerra civile europea"; 8) è dunque tempo che la Germania si liberi del senso di colpa, relativizzando i crimini del Terzo Reich. Molto si è discusso sulla debolezza di certi anelli di questa catena: la questione dell'antisemitismo tedesco meriterebbe per esempio un inquadramento di ben altra complessità; così come par-

ziale sembra un'impostazione che si limita in modo pressoché esclusivo al piano dell'immaginario collettivo, dell'ideologia e dell'emotività. Ma anche i toni lasciano a volte perplessi - e tanto più se si tiene conto di quanto Nolte scrive (Martin Heidegger, Laterza 1994, p. VI): "di nessuna delle mie proposizioni e concezioni si potrà dire che difetti di chiarezza". Qualche esempio:

nella Intervista sulla questione tedesca (a c. di A. Krall, Laterza, 1993, p. 115) si legge fra le altre cose: "considero errata tanto la versione che tende a vedere negli ebrei delle semplici vittime, in certo qual modo passivi partecipanti del processo storico, quanto quella che vede in loro, secondo quanto scrive Hitler, coloro che tirano le fila dei destini del mondo. Sono per un'interpretazio-

ne del giusto mezzo, per così dire, idilliacca". Dal libro su Heidegger (p. 309) apprendiamo invece che "il punto più basso" della biografia del filosofo, di cui si discute l'esplicita adesione al nazismo, sarebbe stato aver "scelto lo Spiegel - (di orientamento politico non gradito) - per rendere pubbliche le sue dichiarazioni dopo la sua morte". Rivendicando che nella scienza storica non possono esserci tabù di sorta, Nolte (Streitpunkte, 1993) ha poi collocato Auschwitz fra i "punti controversi" della storiografia sul nazismo, offrendo di fatto - pur senza essere in alcun modo un negazionista - una patente d'attendibilità a interlocutori che anche il revisionista François Furet, in una lettera del 1996, bollava come "armati più della vecchia passione antisemita che della volontà di sapere".

Nolte, che anche sul suo sito internet (www.ernst-nolte.de) si definisce uno storico "controverso" e ingiustamente estromesso dalla pubblica discussione soprattutto in Germania e negli Usa, ha più volte espresso invece la propria gratitudine per la notevole attenzione di cui gode in Italia, e non solo presso i media: nel maggio 2003 è stato ospite del nostro Senato, ove ha tenuto un discorso che anche il Presidente Marcello Pera ha ritenuto non immune da un possibile "equivoco grave" tra giudizi di natura storiografica e giudizi morali. In rapporto alla cultura del nostro paese, Nolte ama richiamarsi al filosofo Augusto Del Noce e allo storico Renzo De Felice. Nonostante il loro apprezzamento nei confronti di alcuni aspetti della ricerca nolteiana, entrambi precisarono tuttavia che le loro tesi sulla specificità del caso italiano non sono assolutamente conciliabili con l'idea di un fenomeno "transnazionale" e "transpolitico" quale sarebbe il fascismo nell'interpretazione filosofica di Nolte.

agosto 1943, cronologia italiana

Mercoledì 11 agosto In Sicilia infuria la battaglia. Il Comitato delle opposizioni apprende la decisione del governo di inviare il generale Castellano a Lisbona per trattare la resa; De Gasperi si oppone all'«appello insurrezionale» lanciato da Pci, Psi e Pd'a.

Giovedì 12 agosto Segnali di dissenso fra i comunisti nei confronti dell'unità con le altre forze antifasciste. Castellano parte per Lisbona.

Venerdì 13 agosto Gli Alleati insistono per la resa senza condizioni. Il fronte antifascista vota un documento di critica al governo Badoglio.

Sabato 14 agosto Castellano giunge in Portogallo. Intanto le timide iniziative di "epurazione" avviate dal governo sono guardate con preoccupazione da re: Vittorio Emanuele teme di perdere l'appoggio. Roma è dichiarata "città aperta".

Domenica 15 agosto Massicci bombardamenti anglo-americani sulle città italiane, mentre i vertici militari italiani confermano ai nazisti la fedeltà all'Asse. Erwin Rim-

mel è il nuovo comandante delle truppe tedesche in Italia.

Lunedì 16 agosto Eisenhower ha deciso: lo sbarco in Calabria (operazione Baytown) avverrà nei primi giorni di settembre. Badoglio conferma al re la linea di condotta prudente nella trattativa con gli Alleati, fra le critiche delle opposizioni.

Martedì 17 agosto Gli Alleati conquistano la Sicilia, ma i tedeschi salvano il grosso delle forze riparando in Calabria. Le truppe tedesche si ridistribuiscono tra Nord e Sud per controllare industrie e comunicazioni. Al Nord agitazioni operaie contro il caro viveri e la guerra.

Mercoledì 18 agosto Molti prigionieri rientrano dal confino. Timori per la sproporzione fra le forze militari tedesche e quelle italiane, inferiori nel numero e male armate.

Giovedì 19 agosto Castellano a Lisbona riceve la proposta di armistizio non negoziabile. In Canada, nel corso della conferenza "Quadrant", Churchill, Roosevelt e il canadese Mac Kenzie King approvano il piano d'invasione dell'Italia.

Venerdì 20 agosto Per attenuare il dissenso il governo approva alcune concessioni agli oppositori. Preoccupazione del Vaticano per il ruolo dei comunisti dopo la fine della guerra.

Sabato 21 agosto Cessano le agitazioni operaie, in cambio dell'avvio delle trattative di pace con gli Alleati.

Domenica 22 agosto In preparazione alla prevista aggressione tedesca, tra incertezze e timori si appresta la "Memoria 44 OP", contenente disposizioni frammentarie e poco chiare sulla condotta militare da tenere, che tuttavia non verrà spedita fino al 2 settembre. Luigi Einaudi torna a pubblicare sulla stampa italiana dopo 18 anni.

Lunedì 23 agosto Il governo prosegue nella rimozione dei segni del regime, come chiesto dalle opposizioni.

Martedì 24 agosto Il Comitato milanese delle opposizioni si pronuncia a favore di un nuovo governo composto dai rappresentanti dei partiti. Badoglio intanto si rifiuta di impartire ordini all'esercito in vista dell'armistizio, per mantenere il riserbo sulle trattative. (2/Continua)